

FABRIZIO CICCHITTO

■ ■ ■ Esistono numerosi temi di discussione fra laici e cattolici, dalla crisi economica ai temi della bioetica. Sulla crisi e sulla globalizzazione l'enciclica Caritas in veritate ha fornito una riflessione di grande rilievo, in molti punti al di là delle posizioni ideologiche tradizionali. Su di essa Francesco Forte ha dato un giudizio del tutto condivisibile: «La Caritas in veritate si fonda sulla teoria dell'economia sociale di mercato. Questa cultura che ha forti radici in Germania ha influenzato molto il pensiero liberale, in primo luogo Einaudi e le sue lezioni sociali. L'enciclica ha un inequivocabile ispirazione pluralista». A testimonianza che la decadenza della sinistra non è solo politica, ma anche culturale, paradossalmente essa si è accorta della crisi mondiale solo dopo che la sua esplosione era avvenuta. Per di più certamente la sinistra non ha prodotto nessun testo dello stesso spessore e organicità di questa enciclica. Per parte sua Giulio Tremonti lo scorso anno ha scritto un libro su questi temi dal titolo *La paura e la speranza*.

Recentemente la Camera ha manifestato proprio sul tema dell'aborto un grande senso dell'equilibrio. Infatti praticamente all'unanimità ha affermato che è inaccettabile l'uso dell'aborto come strumento di controllo delle nascite. Questa posizione ha confermato la validità della 194 in tutte e due le sue parti sia come espressione della libertà di decisione delle donne sia per ciò che riguarda le condizioni di sostegno alle donne e alle famiglie in modo che su questa decisione non siano determinanti i condizionamenti economici.

Quanto alla legge sul testamento biologico non è affatto vero che alla Camera c'è stata una forzatura sui tempi. La Commissione Affari Sociali solo a metà luglio ha iniziato il confronto sulla legge, per cui essa andrà in aula in autunno. Nel merito riteniamo che a base del confronto deve essere preso il testo approvato dal Senato, evidentemente con facoltà di emendamento. A nostro avviso

sarebbe stato molto meglio non ricorrere ad una legge per regolare questa materia. È stato Beppino Englaro che, cercando di ottenere una sentenza senza legge, ha imposto l'esigenza di definire per legge la materia perché essa non poteva e non può essere lasciata alle decisioni della magistratura.

Alla Camera il confronto dovrà svolgersi nel reciproco rispetto delle varie tesi. Sulla questione che riguarda il nodo dell'alimentazione e dell'idratazione esiste un serrato dibattito che deriva dal differente giudizio un loro essere o meno di intervento clinico. Confessiamo che la nostra valutazione sul tema è largamente influenzata da ciò che abbiamo visto quando una Corte di giustizia americana ha deciso che a Terry Schiavo doveva essere sospesa l'idratazione e l'alimentazione.

Personalmente non crediamo che nessuno possa prendersi a cuor leggero la responsabilità di sottoporre un essere umano alle sofferenze a cui fu sottoposta Terry Schiavo per un lungo periodo di tempo perché privata del cibo e dell'acqua. Ben diverso è il discorso quando, come suol dirsi, "viene staccata la spina" e il soggetto che ha richiesto questa misura quand'era in condizioni di intendere e di volere finisce rapidamente la sua esistenza vegetativa. Forse va approfondito il discorso riguardante il caso nel quale il corpo del soggetto chiaramente rifiuta l'assimilazione del cibo e dell'acqua: è da verificare se in questo caso non ci si inoltra sul terreno dell'accanimento terapeutico. Come si vede il nostro non è un organico pensiero "laico-dogmatico", ma risponde a due criteri, uno metodologico l'altro politico. Quello metodologico si fonda sulla scelta di assumere di volta in volta una posizione su ogni singola questione della bioetica per valutazioni di merito e senza risalire ad un'impostazione ideologica sistematica. Il piano politico è basato sulla convinzione che è indispensabile su questi temi trovare sempre un terreno di intesa fra cattolici e laici a partire dal PdL, nella consapevolezza che storicamente da questa intesa discende la tenuta e anche il futuro della democrazia nel nostro Paese.

Si parla di temi sensibili e in Parlamento pare che si discuta di ferrovie

ANTONIO MAZZOCCHI*

■ ■ ■ Il dibattito che sta accompagnando l'approvazione del testo di legge sul testamento biologico ha già dato un primo buon effetto all'intero scenario politico nazionale. Tutti gli esponenti politici hanno infatti espresso una miriade di singole e libere opinioni personali, non vincolate da una posizione dominante di

partito. E tutto questo rende la nostra democrazia più forte e matura. Il fatto che per una questione etica così importante non venga imposta poi una disciplina di partito, è da non sottovalutare, perché permette un esame del testo stesso in base alle singole coscienze.

L'impegno di noi cattolici in Parlamento, è sempre stato quello di sostenere un disegno di

legge di impronta laica, capace di ottenere il più ampio consenso possibile da parte dei colleghi parlamentari. Questa esigenza nasce dal fatto che non vorremmo mai che la legge fosse solo di alcuni o peggio ancora, fosse la mera espressione di una maggioranza numerica. Non stiamo parlando di un bilancio o della costruzione di una ferrovia. Qui parliamo di vita e di morte e nel momento in cui il Parlamento va a legiferare su tematiche così importanti e delicate è ovvio che non possiamo ragionare con lo stesso metro con il quale approviamo le leggi ordinarie.

È l'intero argomento che ci porta ad un alto senso di responsabilità. Per questo la nostra posizione resta quella di voler discutere senza alcuna fretta un testo che però alla fine va approvato senza se e senza ma. E sbagliano quei cattolici che in qualche modo vorrebbero far saltare il tavolo del dibattito per tornare ad una vacatio che somiglia sempre di più ad una anarchia dove si decide caso per caso.

È vero, non vogliamo né l'accanimento terapeutico né tanto meno l'eutanasia ed è in questa via di mezzo che dobbiamo trovare la soluzione. Ma guai a chi volesse azzerare il lungo lavoro del Senato, che già a sua volta è un testo licenziato 3 anni fa dopo tante sedute di lavoro in Commissione.

Anche nel nostro partito qualcuno cerca di vedere nelle possibili divisioni del Pdl, la scu-

sante per affossare definitivamente il testo. Ben vengano queste differenze di vedute che ci rendono così ricchi di una dialettica unica e preziosa, anche perché sarebbe grave se noi cattolici avessimo le stesse posizioni di chi fino a qualche anno fa militava nelle fila del partito radicale. Sono sicuro altresì, che saranno ben altri i punti critici di questa legge. Quando ad esempio andremo a toccare tutta la serie dei provvedimenti sulle cure cosiddette palliative, lì le nostre differenze si sentiranno ancora di più e magari negli stessi partiti si creerà un divario incolmabile. Ma nessuno può imporci nulla e come diciamo noi all'eutanasia diciamo sin da ora che chiederemo la maggiore chiarezza possibile su tutte quelle cure che di fatto rappresentano una anticamera della 'dolce morte'. Non abbiamo intenzione alcuna di fare passi indietro su questi argomenti, perché non vogliamo mettere in discussione quei valori non negoziabili su cui fondiamo la nostra azione politica quotidiana.

Per questo dico che dobbiamo prenderci tutto il tempo possibile per approvare questa legge, discutere i possibili miglioramenti al testo licenziato dal Senato senza alcuna fretta. Abbiamo a cuore una buona legge che possa riunire gli italiani sotto lo stesso grande tetto, dopo che qualcuno dalle tentazioni integraliste li ha divisi ancora una volta tra guelfi e ghibellini, sostenitori della vita e promotori della morte.

*Deputato del Pdl